

Summit a Mosca



I due presidenti si incontrano per ratificare il trattato Cena e brindisi al Cremlino: «È il nostro dono di Natale» Gli arsenali nucleari saranno ridotti di due terzi Il capo di Stato russo a Clinton: «Pronto ad incontrarti»

«Vi regaliamo lo Start 2»

Eltsin e Bush tagliano le armi strategiche



IL COMMENTO

Quanti nuovi rischi mentre Clinton studia i dossier

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Le vie della storia sono infinite. L'ironia vuole che il più importante accordo di disarmo del secolo venga firmato da un presidente Usa zoppo e da un leader russo handicappato. Che l'arcinemico Reagan al suo primo viaggio in Urss, nell'88 sia stato accolto trionfalmente, mentre Bush a Shevmetovo ha trovato un manipolo di dimostranti con cartelli: «Abbasso Bush», «la Russia non è la Somalia».

Lame Duck, anatra zoppa, è per definizione qualsiasi presidente americano uscente. Eltsin ha anche lui i suoi guai, è stato impallinato dal suo Congresso, gode in casa di un tasso di popolarità anche inferiore a quel che aveva Bush quando è stato sconfitto in novembre, si calcola che se si rivoltasse ora in Russia, avrebbe nemmeno del 30% dei suffragi. «Ma si, riuscirà a segnare qualche punto, ribadirà la propria autorità alla guida della politica estera, ma non è così summi che riuscirà a cambiare drammaticamente la sua immagine. Come per Gorbaciov, qualunque risultato riesca a raggiungere sul piano internazionale, non basta a cancellare i problemi che ha in economia», l'opinione che i corrispondenti americani raccolgono su di lui a Mosca.

Oltre ad Eagleburger, promosso in extremis titolare pieno del Dipartimento di Stato anziché solo «facente funzione», con Bush a Mosca è volato anche un altro grande uscente, Jim Baker. Ma è significativo che il partner con cui aveva cucito gli accordi di disarmo che ora vengono conclusi, Eduard Shevardnadze resti a Tbilisi a denunciare, inascoltato, che una guerra tra Russia e Georgia, è già in corso. Nicchiano gli ucraini e i bielorusi, che ai loro 176 missili intercontinentali e 34 bombardieri strategici con bombe H avrebbero dovuto rinunciare già in base allo Start 1. Tutto sta ad indicare che i problemi sono solo all'inizio.

Curioso è anche che Clinton, cui tutto questo passerà in eredità, passi questo weekend storico in «ritiro spirituale» in un albergo del South Carolina, ospite di un seminario che promette agli illustri partecipanti di «ritrovare se stessi». Bush si è affrettato a rassicurare Eltsin: «In lui troverete una partnership al 100% in un rapporto cui entrambi teniamo moltissimo». Fatto sta che, per la prima volta da mezzo secolo a questa parte, il tema dei rapporti con la Russia era stato totalmente assente dalla campagna presidenziale Usa. A due mesi dalle elezioni il nuovo presidente Usa continua a macinare dossier riservati. Avrà avuto le sue ragioni per non guastare la festa al suo predecessore. Anche se si sa che è stato in questi giorni inondato da rappor-

Lo Start-2 «è il nostro regalo di Natale e di buon anno», ha detto Eltsin. Bush ha inneggiato, non senza retorica, all'uomo che «stava sul carro armato e guidava la Russia verso il futuro democratico». La cena e i brindisi al Cremlino. Oggi la firma dell'accordo. Eltsin ha inviato un messaggio a Clinton, disposto ad incontrarlo presto. Dissenso tra Usa e Russia sul rafforzamento della «no-fly zone» in Bosnia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Neppure il maltempo ha potuto impedire il nostro incontro...». La battuta è di Boris Eltsin, pronunciata ieri sera nel brindisi in onore di George e Barbara, nella stupenda sala del Palazzo sfaccettato del Cremlino. Il presidente degli Usa, giunto a Mosca per firmare stamane con il presidente russo il nuovo trattato sulla riduzione delle armi strategiche - lo START 2 - aveva infatti lasciato Mogadiscio con quasi trenta gradi per ritrovarsi nella capitale russa a venti sotto zero, e dopo aver evitato insieme a tutti i protagonisti del summit, tranne qualche cronista premuroso, la città di Sici, sul Mar Nero, invitata da una tempesta di neve. A dispetto del freddo polare, l'accoglienza di Eltsin è stata caldissima. Ma al coperto, tra i saloni del Cremlino. Dalla pista dello scalo di Sheremetevo, i due presidenti, sobriamente spavaldi e a capo scoperto, hanno preferito infilarsi presto dentro le nerissime e riscaldate limousine alla volta della città. Dove per sapere qualcosa di più sulla prima giornata, anzi sulla cena d'onore (presenti, tra gli altri, Kozyrev e Eagleburger, il premier Cemomyrin e l'ex segretario di Stato, Baker) s'è dovuto attendere i dispacci dell'agenzia «Itar-Tass» visto che, seppur in presenza del «documento del secolo», i russi non sono stati in grado di organizzare neppure un minuscolo centro stampa. In questo caso il maltempo deve avere inciso con particolare accanimento.

Eltsin ha alzato il suo calice brindando al «regalo di Natale» che Usa e Russia han fatto al mondo intero con il raggiungimento dell'accordo sull'ulteriore taglio di due terzi delle armi nucleari. Il presidente Bush, che a Mosca darà oggi praticamente l'addio alla scena internazionale (ultima parentesi, sulla strada del rientro, l'incontro con Mitterrand a Parigi), ha replicato ad Eltsin con encomi solenni. Se non fosse per il trattato, quest'incontro apparirebbe sfacciatamente utile soltanto per le rispettive immagini pubbliche dei due presidenti. Per opinione largamente diffusa, infatti, Eltsin e Bush hanno avuto bisogno, e fretta, di arrivare all'accordo anche per rilanciare dopo le tribolazioni patite ciascuno nella propria patria. Il microfono a Bush, dunque, che, a sua volta, ha fatto un brindisi all'uomo di cui tutti gli americani hanno apprezzato il coraggio quando stava sul carro armato e guidava la storia della Russia verso un futuro democratico. Sfido la retorica, il presidente americano ha aggiunto che la voce di Eltsin, nei giorni dell'agosto del 1991, «parlava forte di libertà attraverso il caos delle trasformazioni, parlava tranquillamente di amicizia attra-

verso i disturbi delle linee telefoniche. Insomma, Eltsin è un patriota che ha fatto tacere le armi», Eltsin il presidente della Russia. Il presidente russo ha approfittato del clima di amicizia, ed anche di una qualche complicità, per assicurare la Casa Bianca che la Russia d'ora in poi non spenderà più «colossali energie» per la costruzione di Mig e altre armi micidiali ma per sviluppare le riforme, per affermare libertà, democrazia e diritti umani. Nella «memorabile giornata», Eltsin ha espresso la propria gratitudine all'America che sostiene Mosca in un «periodo estremamente difficile». Ma ha tenuto a ribadire che, comunque vada, «nessuno risolverà per noi i nostri problemi». E Bush, infatti, ha auspicato «successo» alla riforma, ha garantito che il popolo americano sosterrà quello russo. Ma ancora non v'è stata traccia di impegni di altra consistenza. Per esempio su aiuti economici in cambio di uno smantellamento più veloce (entro il Duemila piuttosto che nel 2003). Non poteva farlo Bush. E non lo ha fatto a diciassette giorni dall'uscita dalla Casa Bianca. Ma s'è concesso di comunicare ad Eltsin che Bill Clinton e la sua ammini-

strazione sosterranno «pienamente la firma del trattato e saranno, al cento per cento, dei partner» della Russia. Bush era ovviamente al corrente che Eltsin, qualche ora prima, aveva inviato un messaggio al nuovo presidente americano per offrirgli la assoluta disponibilità ad un incontro in ogni momento dopo l'insediamento del ventiduenne.

Tra Bush ed Eltsin, tuttavia, non vi sarà piena e totale concordanza di vedute. Per quel che ha ieri sostenuto l'agenzia di informazione «RIA», Bush vorrebbe un assenso russo per un allargamento della zona di «non sorvolo» sulla Bosnia. Il Cremlino, invece, avrebbe dei dubbi e si pronuncerebbe per un «approccio bilanciato» sull'utilizzo di aerei della Nato o di nazioni europee. Mosca, in altre parole, teme che il rafforzamento del divieto, specialmente indirizzato a colpire la parte serba, apra una nuova spirale di guerra mentre gli Usa sarebbero pronti a far varare una seconda risoluzione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il presidente Usa è alla ricerca di un «si» di Eltsin su questa iniziativa che, però, creerebbe al presidente russo non poche difficoltà in sede parlamentare.

Dall'Ucraina si condizionato Kravciuk punta i piedi per strappare a Washington investimenti e tecnologie

L'Ucraina «saluta» lo Start 2 ma pone condizionali per l'adesione. Una lettera di Bush al presidente Kravciuk in cui si assicura che «Usa e Russia prendono in considerazione gli interessi dell'Ucraina». Tempi non brevi per la ratifica. Kravciuk: «Anche il Senato Usa ci ha impiegato oltre un anno». Paura del nazionalismo russo, scontro politico interno e rincrescimento per l'inadeguato sostegno americano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. A denti stretti, l'Ucraina ha «salutato», facendo buon viso a cattivo gioco, il trattato che stamane Bush ed Eltsin firmeranno al Cremlino. Non si tratta di una posizione nucleare bensì della sottoscrizione di un insoddisfatto per il trattamento sinora ricevuto, nonostante da tempo Kiev abbia dichiarato la propria volontà di disfarsi del tutto dell'armamento strategico. È una delle ombre che si stagliano sull'affrettato incontro tra i due presidenti e sul documento che è stato ultimato in ogni dettaglio ancora ieri a Ginevra tra gli esperti russi e statunitensi. Qui 176 missili strategici che stazionano sul territorio ucraino, preoccupano, forse molto di più degli arsenali da incubo che rimangono tuttora in possesso di Usa e Russia. E anche dopo lo Start 2, insomma, il «modo Kravciuk» c'è e non può essere eluso. Non è un puntar di piedi solo per una questione - di immagine. Lo stesso presidente, ancora qualche giorno fa, ha ricordato la decisione assunta il 16 luglio del 1990 all'atto della dichiarazione sulla sovranità statale, cioè quando venne sancito che l'Ucraina si impegnavano «non acquistare, non produrre e non acquistare» materiale nucleare a scopi militari. Ma, allora, perché Kiev non si affrettava a ratificare lo Start 1? E vero che si accampano i più svariate motivi pur di rinviare lo smantellamento dei missili? Il presidente Kravciuk ha risposto con sdegno le accuse nemmeno tante velate che sono state lanciate dall'ex presidente Usa, Jimmy Carter. «Carpisco - ha detto Kravciuk - il desiderio del mondo nel vedere finalmente una nazione che si priva del tutto dei propri arsenali ma voglio sperare proprio che l'Ucraina non sia l'unico». E poi, anche il Senato americano ha impiegato più di un anno per studiare il testo del trattato. Noi abbiamo potenzialità inferiori a quelle Usa...». Frecciate polemiche verso Washington che non avrebbe avuto tanti riguardi

nei confronti di Kiev, diversamente da quanto fatto con Mosca. Tanto da spingere il presidente Bush, il 31 dicembre, a trasmettere a Kravciuk una propria lettera con inclusi i dettagli sull'accordo Start 2 e nella quale è contenuta anche una formale promessa: «Stati Uniti e Russia - è scritto - tenendo conto delle intenzioni dell'Ucraina di diventare, in futuro, uno Stato denuclearizzato, prendono in considerazione i suoi interessi». Cosa ciò significherà si saprà in un futuro prossimo. Forse nel corso dei colloqui che tra il 5 e il 7 gennaio si svolgeranno a Washington con l'invio del presidente Kravciuk. Il quale ha dato un preciso mandato: battere per la garanzia della sicurezza e degli aspetti economici ed ecologici dell'adesione al trattato di riduzione degli armamenti.

Le riserve di Kiev e il non eccessivo entusiasmo derivano, secondo alcuni esperti statunitensi, da una serie di concetti. Intanto, la crescente paura di una Russia in preda alle forze nazionaliste. Ma, poi, anche il peggioramento delle dinamiche politiche all'interno con l'indebolimento delle posizioni indipendentiste e del movimento «Rukh» e gli umori della gente in seguito al calo della produzione e alla crescita dei prezzi. Su tutto questo prevale la convinzione che l'Ucraina, senza più l'arma nucleare, non avrebbe alcuna possibilità di condizionare le scelte e gli aiuti occidentali. In uno scenario dei più negativi, la eventuale decisione di ritardare la denuclearizzazione da parte di Kiev potrebbe persino portare al sorgere in Polonia, per ragioni storiche, di posizioni analoghe. Questo sviluppo degli eventi, inoltre, non potrebbe che avere ripercussioni in Germania. A Kiev sanno bene: tutto questo e sanno anche che la semplice prefigurazione di questo scenario può costituire una ottima carta vincente per ottenere quell'assistenza economica e tecnologica sinora negata. □ S. Ser.

I PUNTI DEL TRATTATO

Il Trattato su un'ulteriore riduzione e limitazione degli armamenti strategici offensivi (Start 2) che i presidenti degli Usa e della Russia firmeranno oggi a Mosca prevede:

- 1) Entro il primo gennaio 2003 il totale delle cariche nucleari sulle armi strategiche delle parti - missili intercontinentali balistici, missili balistici su sottomarini e bombardieri pesanti - oscillerà tra 3000 e 3500 unità. Ciò significa che gli arsenali nucleari diminuiranno di circa due terzi rispetto al livello attuale (oltre 20 mila unità) e di due volte rispetto al livello concordato nello Start 1.
- 2) Si eliminano, come categoria a parte, tutti i missili balistici intercontinentali con testate multiple di puntamento individuale.
- 3) Ognuna delle parti ridurrà a 1700-1750 il numero dei cariche nucleari sui missili balistici. Ciò dimezza la componente marittima degli armamenti offensivi americani (3456 cariche) rispetto al trattato Start 1.
- 4) Il tetto massimo delle cariche nucleari in dotazione ai bombardieri pesanti verrà limitato a 750-1250 unità di qualunque tipo: missili «Cruise» di grande gittata, missili alati di corsa gittata oppure bombe nucleari. Su iniziativa degli Stati Uniti è stata inclusa nello Start 2 la tesi sul diritto delle parti di «riorientare» fino a 100 bombardieri pesanti per assolvere funzioni «non strategiche». Per escludere la possibilità di sottrarsi alle limitazioni imposte dal trattato la parte russa ha previsto un regime di rigore per tale gruppo dei bombardieri: la parte americana potrà rientrare nella categoria nucleare un bombardiere «riorientato» non più di una volta e sottoposto ad un austero controllo.
- 5) Le riduzioni degli armamenti strategici offensivi si effettueranno a due riprese. Nella prima fase, entro sette anni dopo l'entrata in vigore dello Start 2, ciascuna delle parti taglierà i propri armamenti in modo che: il totale delle cariche non superi 3800-4250 unità; la quantità delle cariche sui missili balistici con testate multiple non superi 1200 unità; la quantità delle cariche sui pesanti missili balistici intercontinentali non superi 650 unità; la quantità delle cariche sui missili balistici a bordo di sottomarini non superi 2160 unità. Nella seconda fase, entro il 1 gennaio 2003, si raggiungeranno i tetti massimi consentiti degli armamenti strategici offensivi stabiliti per le parti.
- 6) Lo Start 2 regola anche le modalità di rifacimento dei componenti ridotti o limitati degli armamenti strategici. Ciascuna delle parti ha il diritto di diminuire il numero delle cariche registrate sui missili balistici terrestri con testate multiple (eccettuati i missili pesanti) oppure sui missili balistici a bordo di sottomarini. Questa tesi riveste un significato fondamentale per la Russia: la parte russa può trasformare i suoi 105 missili Ss 19 con sei testate in missili balistici con una sola testata. Inoltre i silos dei missili pesanti russi, soggetti alla distruzione, potranno essere attrezzati per il lancio di missili balistici con una testata.
- 7) Il Trattato Start 2 tiene conto degli impegni di Bielorussia, Kazakistan e Ucraina ad aderire al Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari in qualità di Stati denuclearizzati.



In alto a destra, il presidente russo Eltsin e quello americano Bush. Qui sopra, l'ex segretario di Stato Baker con sua moglie

Coro di proteste contro il vertice e i tagli alle armi strategiche L'opposizione russa mugugna «Troppa fretta nel firmare»

MOSCA. Un lapidario «Risponderemo alla patria» oppure «Basta con le ambizioni politiche», l'ironico «Superare in anticipo il piano delle riduzioni nucleari ed un guardingo al prezzo della sicurezza». Sono alcuni titoli di giornali, soprattutto di destra ma non solo, alla vigilia della firma del Trattato Start-2. L'opposizione ha sollevato un coro di proteste contro un accordo che, secondo gli antieltsiniani, «mette in pericolo lo scudo nucleare del paese costruito con gli sforzi e i sacrifici del nostro popolo». Ma questo problema «morale», ha scritto la «Pravda» l'ultimo giorno dell'anno, «sembra che sia stato risolto da Bush e Eltsin poche telefonate. La polemica con il nuovo corso «occidentalista» di politica estera della dirigenza russa nel perio-

do post-Gorbaciov, puntata in primo luogo contro il ministro degli Esteri - Andrej Kozyrev - più volte indicato come prossimo alle dimissioni ma finora sopravvissuto alle tempeste, non si è mai attutita nei mesi scorsi. Ed ha assunto toni assai aspri all'ultimo Congresso dei deputati quando la commissione Esteri del Soviet Supremo ha contestato l'accordo Russia-Usa, concluso tra Bush e Eltsin a Washington nel giugno 1992, sulla sicurezza di trasporto, conservazione e distruzione delle armi, in concomitanza con l'adesione di massa allo Start-2. Quel documento autorizzava gli Usa a portare via dalla Russia qualsiasi oggetto o attrezzatura senza alcun controllo doganale ed è stato liquidato dal vice presidente della Commissione, Iona Andronov, come un accordo in cui «gli americani si

puliscono le scarpe sulla sovranità russa». Lo scandalo, capace di far scoppiare il Congresso, per il quale è stato messo in sordina, per salvare il fragile compromesso raggiunto dopo l'esplosiva dichiarazione di Eltsin, e relegato al parlamento. Ma non c'è dubbio che riemerge con veemenza insieme alle critiche allo Start-2 e alle sferzate alle sanzioni contro la Serbia, alla cessione delle isole Kuril e alla condanna di Saddam Hussein, i punti su cui l'opposizione batte incessantemente. Ma anche la «Nezavisimaja Gazeta», al di sopra di ogni sospetto di slealtà, ha dato un'improvvisa mano d'aiuto ai conservatori pubblicando le «riflessioni sulla dottrina nucleare russa». Intanto, si chiede il giornale, perché questa fretta di firmare l'accordo che può finire in una nuova sconfitta del-



Manifestazione di protesta contro la firma dello Start-2